

# Dopo le conclusioni del compagno Berlinguer al 16° congresso provinciale del Pci al Metropolitan

## I comunisti rilanciano la lotta per Napoli e per il Mezzogiorno

Un dibattito ricco e vivace con decine di interventi - Eletti i nuovi organismi dirigenti  
Donise riconfermato segretario della Federazione e Mauriello presidente della CFC

RAFFA (Democrazia Proletaria)

Dobbiamo confrontarci su alcuni punti nodali di differenziazione sui problemi di Napoli. In primo luogo i problemi di Napoli e della Campania metronome in luce i problemi del Mezzogiorno e accrescono la convinzione che non si può considerare il Mezzogiorno una entità omogenea.

Anche sulle questioni dell'occupazione siamo stati spesso attaccati dai comunisti perché avremmo « coperto » atteggiamenti di gruppi di disoccupati ostili al Pci. Su queste questioni si tratta di entrare nel merito; nella lotta per il lavoro è, infatti, il maggior terreno di confronto nella sinistra per i prossimi mesi.

GIUSEPPE ROMANO (Volia)

Non si tratta di andare a cercare nelle Tesi il « distinguo » ma di partire dai problemi concreti. Napoli rimane oggi la grande contraddizione italiana europea. Il punto era e rimane come riuscire a battere le resistenze della Dc, come fare avanzare la linea del cambiamento. La linea delle grandi intese non deve essere concepita come un gioco di vertice, ma come un'iniziativa di massa.

La proposta produttiva è vincente se passa attraverso il collegamento di massa, se si costruisce un fronte.

CRESCENZO MONTI (Ischia)

Abbiamo bisogno di una direzione più rapida tra le sezioni e la Federazione, in modo da accelerare la capacità di intervento puntuale sui singoli fatti.

Per quanto riguarda gli accordi comunitari occorre far sì che siano rivisti, in favore degli interessi del Mezzogiorno.

Dobbiamo riuscire a tenere sempre presenti le forze che siamo il Partito della moralizzazione della vita pubblica e che la gente ci guarda con simpatia.

Sulle questioni della casa e in generale sulle questioni dell'edilizia dobbiamo riuscire, perciò, ad avere una proposta che, una maggiore capacità di iniziativa attiva.

LUIGI NESPOLI (assessore alla Provincia)

Nella relazione di Donise è importante riferire sull'economia sommersa. Su questo dobbiamo anche riuscire a studiare di più, perché i maggiori contributi sono venuti da studiosi comunisti. È di vitale importanza unificare il mercato del lavoro. Occorre anche una proposta che riguardi la riqualificazione e allo sviluppo del preesistente e apra un nuovo fronte di lotta, quello del lavoro precario. Nei vicoli di Napoli, questa è la verità, si lavorano i gioielli che poi vengono venduti a Parigi.

E noi siamo una forza politica che è libera di avviare un processo positivo tra i precari del lavoro nero. Su questo c'è anche una possibilità di collaborazione con forze intellettuali, quelle rappresentate, ad esempio, dai sociologi e dai giovani studenti di sociologia che hanno lavorato sulle questioni della marginalità. Su questa « nuova frontiera » se la sapremo percorrere c'è la possibilità di vastissime alleanze.

VITTORIO MAZZONE (Afragola)

Il 20 giugno la Dc non è stata sconfitta, anzi ha rafforzato i suoi legami con



La manifestazione vivace ed entusiasta con Berlinguer al Metropolitan ha concluso domenica il XVI congresso della Federazione comunista di Napoli. Un congruo seguito con grande attenzione ed interesse da larga parte della stampa e dell'opinione pubblica, che — a parte qualche volgare tentativo strumentale, in particolare quello del « Roma » — ha permesso di avere un documento della commissione politica e la formazione dei nuovi organismi dirigenti e della delegazione al congresso nazionale.

Il documento politico è stato quindi letto, domenica mattina, al Metropolitan, prima che prendesse la parola il compagno Enrico Berlinguer. Nella serata di sabato, subito dopo l'elezione dei nuovi organismi, c'è stata la prima riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo, che hanno nominato all'unanimità il compagno Eugenio Donise segretario della Federazione e il compagno Federico Mauriello presidente della Commissione federale di controllo. Riportiamo qui di seguito gli interventi congressuali del pomeriggio di sabato e l'intervento conclusivo del compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del Pci.

strati fondamentali del popolo italiano.

Giusta la scelta nostra di un governo di unità nazionale, ma perché questa linea non ha dato tutti i risultati auspicati? Molto ha giocato l'iniziativa dell'avversario, il tentativo di rivincita del vecchio blocco di potere. Ma vi sono stati anche limiti nostri.

Ora è necessario, qualunque sia il risultato delle elezioni parlamentari, che il partito riusciamo tutti a compiere un notevole salto di qualità, misurandoci con le nuove sfide che abbiamo messo in movimento. Questo compito non può essere solo un compito del nostro partito, ma deve coinvolgere tutta la democrazia organizzata.

ERSILIA SALVATO (deputato)

In questi ultimi anni troppi spesso abbiamo fatto l'attenzione dovuta ai contenuti stessi della nostra strategia. Dobbiamo capire in fretta, e quando il tiro riprenda in pieno con vigore tutta la nostra capacità e tensione ideale. Vi dico, a questo proposito, riflettendo sul futuro della nostra organizzazione civile e sociale: questo terreno non è aggiuntivo e secondario, ma è un terreno fondamentale della nostra strategia.

Una reale strategia la si esercita concretamente nella misura in cui si riesce ad operare in un'investimento di tendenza. Il funzionamento del nostro Stato, la richiesta che viene dalle masse popolari (e dai ceti medi) per una qualità diversa della vita.

Non si tratta, solo, di sapere programmare, ma anche di saper individuare la qualità diversa e nuova della domanda. Si tratta di affermare una linea del « meridionalismo concreto », di « cogliere » i servizi sociali, della mortalità infantile, superando anche i ritardi e limiti di sottovalutazione. E' oggi anche una delle maggiori capacità delle istituzioni di farsi carico di questa tematica.

VINICIO DEL PONTE (sezione rione Tralano)

I problemi sono finiti dal congresso e la stessa

sioni sociali nel Mezzogiorno. In questo quadro si inserisce, con la partecipazione della Democrazia cristiana di recuperare il vecchio blocco sociale utilizzando i margini offerti dalla « ripresina » e destinati al Mezzogiorno di assistenza al Sud. E' questa, tutto sommato, la filosofia del « piano triennale ». E in questo quadro si iscrive il tentativo di ricacciare indietro il Pci.

Di qui l'esigenza di una critica seria e costruttiva alla politica attuale del Psi e in attesa che il nostro Partito superi i limiti di un certo verticismo. Al centro della strategia della « terza via » sta la consapevolezza che una trasformazione è possibile senza far avanzare la democrazia. Di qui la giustezza della richiesta che le spinte moderate e conservatrici di questa politica, di quelle strutture di partito.

CIRO ESPOSITO (Secondigliano)

Le sezioni devono essere protagoniste del processo di massa per le quali, comunque, c'è da registrare una caduta. C'è stato in questa ultima fase non sufficiente impegno nei rapporti e nell'iniziativa di massa. Scelte di importanza strategica nazionale non possono essere fatte senza un continuo confronto nel Partito.

Un tema fondamentale è quello della partecipazione. Occorre dare valore agli organismi decentralizzati di decisione politica. La città si governa dai quartieri e dal basso, molto più che da pretese centrali. Il compagno ANTONIO BASSOLINO (Marano)

Nel Sud esistono una serie di industrie di base che vanno potenziate e sviluppate, non interventi a pioggia. Abbiamo una agricoltura da sviluppare, imprese artigiane, piccole e medie aziende, i porti, a partire da quello di Napoli. Queste risorse, nel loro uso combinato, possono far cambiare volto al sud, sfornando da area assistita ad area altamente produttiva.

Il Partito, nel Giulianese, è stato il protagonista nella lotta contro la speculazione a « Città giardino ».

VITOLO (San Giorgio a Cremano)

Non abbiamo parlato abbastanza in questo congresso delle elezioni europee. Invece in questi mesi è decisivo il dibattito sul futuro dell'Europa occidentale.

Bisogna anche capire bene, per quanto ci riguarda, che avere a Napoli o anche una fabbrica in questo momento è un fatto che ha fatto avanzare il socialismo. Questo, comunque, non significa che con le nostre realizzazioni non abbiamo realizzato niente.

Anzi. Tutto quello che si è fatto di positivo è dovuto al nostro impegno e al nostro sacrificio.

AVELLINO — L'ultimo intervento è stato quello di Raffaella, che ha parlato dell'operaio della FIAT di Fiumer. Parole dure e toni accesi. Parole dure contro la FIAT e lo sviluppo della valle dell'Uffita.

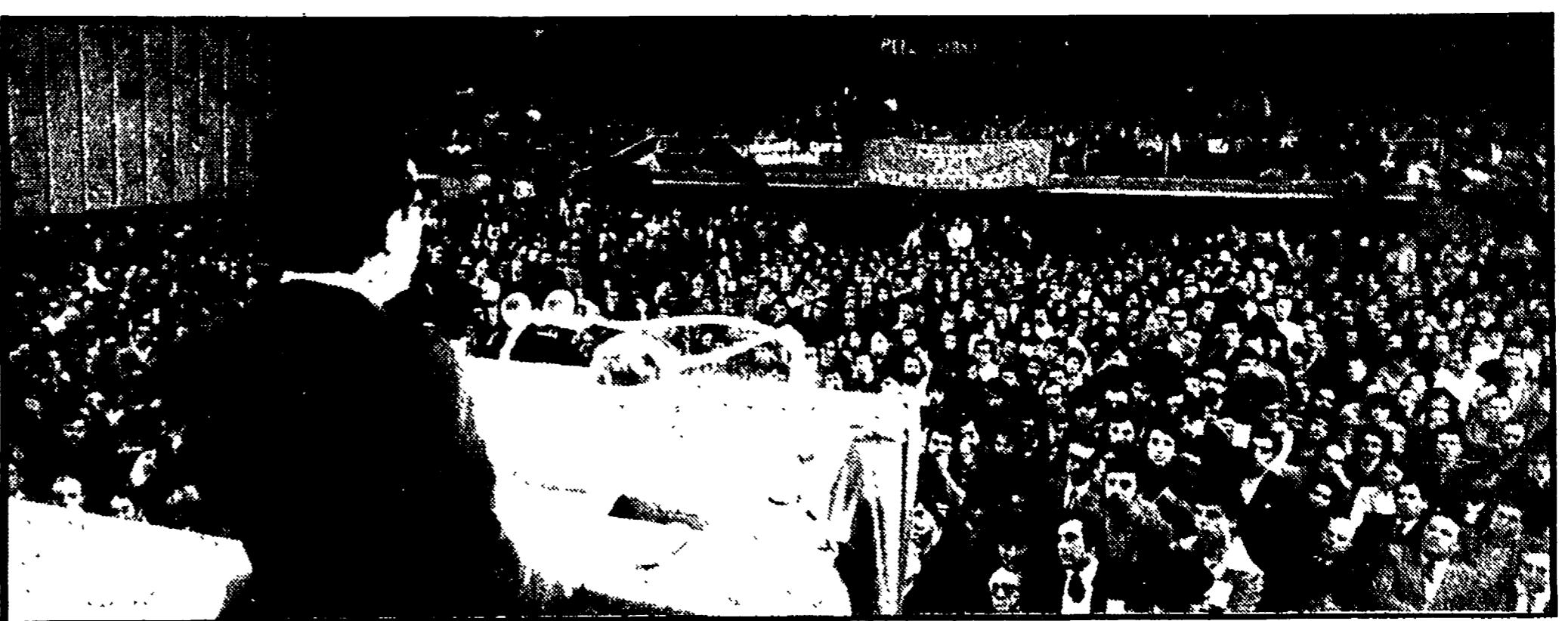
Una discussione franca e assolutamente esplicita, dunque, un dibattito che era indispensabile per avviare una riflessione seria — e scevra da settarismi e demagogie — sul futuro della valle dell'Uffita.

Ma toni accesi anche nel confronto del sindacato, in alcune componenti sporadicamente « alleate » con la direzione, comunque incapace di difendere i lavoratori e di organizzare lotte credibili per la democrazia in fabbrica e lo sviluppo della zona.

La questione FIAT. Infatti, non è riconducibile tutta alla necessità di una maggiore democrazia in fabbrica. Certo questo è importante; come è importante assicurare a tutti gli operai la possibilità di far politica dentro e fuori la fabbrica, senza rischiare la galera.

Ma non solo di questo si tratta. Si tratta soprattutto — a partire dall'insediamento della FIAT — di prevedere una serie di rapporti, politici, economici e sociali, capaci di cambiare in positivo, in avanti il volto della zona. Altri progetti per questo territorio, altri programmi e contenuti e più emerge la necessità della presenza dei comunisti negli esecutivi.

La politica centrale si scontra con il nodo oggettivo del sistema di potere Dc. O si va, perciò, a giunte unitarie con la presenza dei comunisti oppure è possibile costruire un fronte di sinistra senza la Dc. Occorre anche dare — ha aggiunto il segretario regionale del Pci — un giudizio su questi ultimi anni: risultati, certo, vi sono stati; ma non c'è stato l'avvio del mutamento della società italiana, particolarmente in fondo nell'analisi e nella ricerca.



Il compagno Berlinguer mentre parla alla folla assestata nel Metropolitan durante la manifestazione di chiusura del congresso di Napoli

L'intervento del compagno Bassolino

## Il nostro impegno oggi nella crisi

Ci aviamo — ha detto il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del Pci, prendendo la parola — a conclusione della serata di sabato — verso un congresso non facile, qual è, appunto il XV Congresso Nazionale del Partito. C'è stata, infatti, una insidiosa manovra di noi: la speranza, prima, che andassimo a un congresso di rottura, l'idea, poi, che in questo congresso non c'è nulla di nuovo. Abbiamo reagito a questa campagna cogliendo le novità e i passi in avanti delle Tesi, il bisogno di una discussione anche strategica e di una iniziativa di massa.

Dal fronte a noi c'è, quindi, una fase di lotta impegnativa: dobbiamo riaprire una dialettica positiva tra società e Dc, dentro la Dc, ricorrendo nel Paese lo sviluppo di un grande movimento di massa che possa influire sulle forze politiche. Ciò è possibile anche perché non è stata rotta la nostra linea politica; quello che è in discussione è una questione lineare, nella sostanza della linea politica unitaria.

Dobbiamo, quindi, un partito capace di rompere con la padale democristiana, capace di lottare per la trasformazione, ma non si arrocca, che — comunque collocato da un punto di vista parlamentare — mantiene la sua capacità di forza di governo delle contraddizioni economiche e sociali.

Oggi noi abbiamo una tale forza politica, rappresentiamo un terzo della società italiana, non possiamo sottrarci al compito di governo.

Dopo il 15 e il 20 giugno a Napoli non abbiamo avuto — questo possiamo dirlo con forza — nessuna ebbrezza di potere. Dopo il voto di Castelfranco, anzi, il preoccupante divario tra la crescita politica e l'aggravamento della situazione economica e sociale, abbiamo anche cercato di lanciare un segnale nazionale, anche se non sempre (pur avendo visto a tempo) un spirito di occupazione di potere di conseguenza. Si capisce quindi lo stato d'animo della compagnia di Materdei e dei compagni che hanno sottolineato anche i nostri limiti di iniziativa.

E tuttavia dobbiamo chiederci: si sono chiusi i processi sociali e politici avviati dal voto del 15 e 20 giugno? Pur avendo presenti tutte le

difficoltà non credo ad un'analisi di questo tipo. La Dc oggi aggrava soltanto in negativo, non ha una proposta di respiro per Napoli, né per il Mezzogiorno.

Molto dipende da noi, sapendo bene che poiché l'emergenza di Napoli è strutturale, non bastano le « toppe congiunturali » invitate dal governo in questi anni. L'VIII Congresso del nostro partito con la sua parola d'ordine: « Per una via italiana al socialismo unito della classe operaia con i contadini e il ceto medio » rappresentò una grande novità della nostra elaborazione.

Oggi, con Berlinguer e il progetto di Tesi, manteniamo queste alleanze, ma allarghiamo contemporaneamente il fronte ai giovani, alle donne, ai portatori di un nuovo bisogno di sviluppo.

E' da sapere bene che l'egemonia della classe operaia è — nella nostra situazione — non scontata in partenza. In questi anni dobbiamo anche dire che siamo stati così presi dal nostro rapporto con alcuni gruppi di disoccupati da non riuscire a vedere tutta la questione della disoccupazione. Dobbiamo perciò, invece, l'obiettivo di una gestione unitaria e regionale del mercato del lavoro, in un'ottica di iniziativa di massa per assicurare certezza di gestione al mercato del lavoro sollevando nazionalmente lo sguardo alla direzione del Paese.

Napoli, pezzo esemplare del sistema di potere Dc. Dobbiamo anche recuperare e far recuperare la capacità di lottare per il lavoro di tutti: neppure un solo contadino occupato le terre per sé e per gli altri; lo stesso operaio è più debole se ricompra una forte divisione tra occupati e disoccupati.

Anche per questo occorre una coerenza di tutti per costruire vertenze politiche di massa. Il Mezzogiorno, certo, ha agitato Bassolino, ma non può essere ridotto a vertenze sindacali, ma la questione meridionale per noi è sempre stata questione centrale della democrazia italiana.

Al Comune di Napoli abbiamo condotto avanti una esperienza difficile e straordinaria, con grandissimi sacrifici. Certo, alcuni di noi sono stati anche dei limiti. Ma bisogna distinguere, respingendo naturalmente tutti gli attacchi gratuiti e interessati che ci vengono

riolti, ma tenendo anche presente che non tutti quelli che ci muovono osservazioni sono nostri nemici. Noi stessi siamo aperti — e il congresso lo ha dimostrato — alle sollecitazioni critiche, ad una riflessione su di noi, che conta soprattutto ed è utile se è riflessione pratica.

Nessuna fuga, perciò, dei comunisti dalle responsabilità del 15 giugno, ma la Dc non può pensare che restiamo al governo della città ad ogni costo, paralizzandoci e magari impedendoci di affrontare problemi urgenti. Siamo alla direzione del Comune per risolvere le questioni della città, e solo a questa condizione.

Nessuna fuga, quindi. Anzi! Ma dopo lo sforzo giusto di mediazione con le altre forze politiche, dopo una settimana di confronto su questa o quella delibera bisogna scegliere e votare in consiglio comunale. Sui contenuti rinnovatori si difendono, infatti, anche istituzioni democratiche e si estendono i rapporti con la città. Il nostro Partito esce, quindi, dal congresso come un partito più aperto alla società, attaccato da tante parti, ma che risponde agli attacchi con la lezione appresa da Togliatti nel '56, allora: « In un momento di crisi bisogna — rispondiamo alle difficoltà con le grandi idee della via italiana al socialismo e delle riforme di struttura e puntando ad un allargamento del nostro campo ».

Anche in questi giorni non ci sentiamo orfani del nostro internazionalismo, come invece è stato scritto, ma in un momento di impegno in una pratica di massa, per elaborare nuove idee, portare avanti nuove lotte, costruire nuove strutture del partito.

In quest'ambito va la scelta delle forze politiche. Non solo, quindi, più democrazia, ma anche più possibilità di direzione di capacità.

Ci attendono quindi compagni — ha concluso Bassolino — mesi aspri: abbiamo bisogno di tutto il nostro patrimonio di idee, di capacità di iniziativa e di lotta per costruire un partito capace di combattere la sua battaglia, di portare la classe operaia alla direzione del Paese, di aprirci quella « terza via » che non è un socialismo un po' attenuato, ma il socialismo nel senso storicamente più alto e compiuto.

Il compagno Bassolino

Il compagno Bassolino

Il compagno Bassolino

Il compagno Bassolino

Il compagno Bassolino

Il compagno Bassolino

Il compagno Bassolino

Il compagno Bassolino

Il compagno Bassolino

Il compagno Bassolino

Si è chiuso domenica il 15° congresso dei comunisti irpini

## Un partito più aperto al «nuovo»

La necessità di allargare il fronte di lotta per lo sviluppo della provincia e delle zone interne - La questione della FIAT e della valle dell'Uffita — Le conclusioni sono state tenute dal compagno Emanuele Macaluso

AVELLINO — L'ultimo intervento è stato quello di Raffaella, che ha parlato dell'operaio della FIAT di Fiumer. Parole dure e toni accesi. Parole dure contro la FIAT e lo sviluppo della valle dell'Uffita.

Una discussione franca e assolutamente esplicita, dunque, un dibattito che era indispensabile per avviare una riflessione seria — e scevra da settarismi e demagogie — sul futuro della valle dell'Uffita.

Ma toni accesi anche nel confronto del sindacato, in alcune componenti sporadicamente « alleate » con la direzione, comunque incapace di difendere i lavoratori e di organizzare lotte credibili per la democrazia in fabbrica e lo sviluppo della zona.

La questione FIAT. Infatti, non è riconducibile tutta alla necessità di una maggiore democrazia in fabbrica. Certo questo è importante; come è importante assicurare a tutti gli operai la possibilità di far politica dentro e fuori la fabbrica, senza rischiare la galera.

Ma non solo di questo si tratta. Si tratta soprattutto — a partire dall'insediamento della FIAT — di prevedere una serie di rapporti, politici, economici e sociali, capaci di cambiare in positivo, in avanti il volto della zona. Altri progetti per questo territorio, altri programmi e contenuti e più emerge la necessità della presenza dei comunisti negli esecutivi.

La politica centrale si scontra con il nodo oggettivo del sistema di potere Dc. O si va, perciò, a giunte unitarie con la presenza dei comunisti oppure è possibile costruire un fronte di sinistra senza la Dc. Occorre anche dare — ha aggiunto il segretario regionale del Pci — un giudizio su questi ultimi anni: risultati, certo, vi sono stati; ma non c'è stato l'avvio del mutamento della società italiana, particolarmente in fondo nell'analisi e nella ricerca.

AVELLINO — L'ultimo intervento è stato quello di Raffaella, che ha parlato dell'operaio della FIAT di Fiumer. Parole dure e toni accesi. Parole dure contro la FIAT e lo sviluppo della valle dell'Uffita.

Una discussione franca e assolutamente esplicita, dunque, un dibattito che era indispensabile per avviare una riflessione seria — e scevra da settarismi e demagogie — sul futuro della valle dell'Uffita.

Ma toni accesi anche nel confronto del sindacato, in alcune componenti sporadicamente « alleate » con la direzione, comunque incapace di difendere i lavoratori e di organizzare lotte credibili per la democrazia in fabbrica e lo sviluppo della zona.

La questione FIAT. Infatti, non è riconducibile tutta alla necessità di una maggiore democrazia in fabbrica. Certo questo è importante; come è importante assicurare a tutti gli operai la possibilità di far politica dentro e fuori la fabbrica, senza rischiare la galera.

Ma non solo di questo si tratta. Si tratta soprattutto — a partire dall'insediamento della FIAT — di prevedere una serie di rapporti, politici, economici e sociali, capaci di cambiare in positivo, in avanti il volto della zona. Altri progetti per questo territorio, altri programmi e contenuti e più emerge la necessità della presenza dei comunisti negli esecutivi.

La politica centrale si scontra con il nodo oggettivo del sistema di potere Dc. O si va, perciò, a giunte unitarie con la presenza dei comunisti oppure è possibile costruire un fronte di sinistra senza la Dc. Occorre anche dare — ha aggiunto il segretario regionale del Pci — un giudizio su questi ultimi anni: risultati, certo, vi sono stati; ma non c'è stato l'avvio del mutamento della società italiana, particolarmente in fondo nell'analisi e nella ricerca.

AVELLINO — L'ultimo intervento è stato quello di Raffaella, che ha parlato dell'operaio della FIAT di Fiumer. Parole dure e toni accesi. Parole dure contro la FIAT e lo sviluppo della valle dell'Uffita.

Una discussione franca e assolutamente esplicita, dunque, un dibattito che era indispensabile per avviare una riflessione seria — e scevra da settarismi e demagogie — sul futuro della valle dell'Uffita.

Ma toni accesi anche nel confronto del sindacato, in alcune componenti sporadicamente « alleate » con la direzione, comunque incapace di difendere i lavoratori e di organizzare lotte credibili per la democrazia in fabbrica e lo sviluppo della zona.

La questione FIAT. Infatti, non è riconducibile tutta alla necessità di una maggiore democrazia in fabbrica. Certo questo è importante; come è importante assicurare a tutti gli operai la possibilità di far politica dentro e fuori la fabbrica, senza rischiare la galera.

Ma non solo di questo si tratta. Si tratta soprattutto — a partire dall'insediamento della FIAT — di prevedere una serie di rapporti, politici, economici e sociali, capaci di cambiare in positivo, in avanti il volto della zona. Altri progetti per questo territorio, altri programmi e contenuti e più emerge la necessità della presenza dei comunisti negli esecutivi.

La politica centrale si scontra con il nodo oggettivo del sistema di potere Dc. O si va, perciò, a giunte unitarie con la presenza dei comunisti oppure è possibile costruire un fronte di sinistra senza la Dc. Occorre anche dare — ha aggiunto il segretario regionale del Pci — un giudizio su questi ultimi anni: risultati, certo, vi sono stati; ma non c'è stato l'avvio del mutamento della società italiana, particolarmente in fondo nell'analisi e nella ricerca.

AVELLINO — L'ultimo intervento è stato quello di Raffaella, che ha parlato dell'operaio della FIAT di Fiumer. Parole dure e toni accesi. Parole dure contro la FIAT e lo sviluppo della valle dell'Uffita.

Una discussione franca e assolutamente esplicita, dunque, un dibattito che era indispensabile per avviare una riflessione seria — e scevra da settarismi e demagogie — sul futuro della valle dell'Uffita.

Ma toni accesi anche nel confronto del sindacato, in alcune componenti sporadicamente « alleate » con la direzione, comunque incapace di difendere i lavoratori e di organizzare lotte credibili per la democrazia in fabbrica e lo sviluppo della zona.

La questione FIAT. Infatti, non è riconducibile tutta alla necessità di una maggiore democrazia in fabbrica. Certo questo è importante; come è importante assicurare a tutti gli operai la possibilità di far politica dentro e fuori la fabbrica, senza rischiare la galera.

Ma non solo di questo si tratta. Si tratta soprattutto — a partire dall'insediamento della FIAT — di prevedere una serie di rapporti, politici, economici e sociali, capaci di cambiare in positivo, in avanti il volto della zona. Altri progetti per questo territorio, altri programmi e contenuti e più emerge la necessità della presenza dei comunisti negli esecutivi.

La politica centrale si scontra con il nodo oggettivo del sistema di potere Dc. O si va, perciò, a giunte unitarie con la presenza dei comunisti oppure è possibile costruire un fronte di sinistra senza la Dc. Occorre anche dare — ha aggiunto il segretario regionale del Pci — un giudizio su questi ultimi anni: risultati, certo, vi sono stati; ma non c'è stato l'avvio del mutamento della società italiana, particolarmente in fondo nell'analisi e nella ricerca.

## Gli organismi eletti dal Congresso

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO

Acerca Angelo; Armano Antonio; Bontà; Polito Roberto; Cammarota Osvaldino; Capasso Vincenzo; Castaldi Luigi; Cavallotti Donato; Conte Domenico; Cozzolino Antonio; Cozzolino Giuseppe; D'Auria Antonio; De Flavio Laura; Esposito Giuseppe; Esposito Luciano; Esposito Pasquale; Gentile Franco; Gianfranco Antonio; Grimaldi Tullio; Guglielmi Roberto; Izzo Giuseppe; Latorre Filippo; Matrone Luigi; Mauriello Federico; Negri Alfredo; Palermo Mario; Petrella Domenico; Pinto Gennaro; Pinto Luca; Raddi Remo; Riccio Francesco; Russo Francesco; Salvato Ersilia; Tramontano Saverio; Vitagliano Michele; Zazzaro Michele.

COMITATO FEDERALE

Abenante Angelo; Alino V. Gabriella; Amantini Umberto; Bassolino Antonio; Borrelli Antonio; Bruni Bruno; Bruno Giuseppe; Calazzo Michele; Calise Fulvio; Ceci Francesco; Cennamo

Aldo; Cennamo Vincenzo; Corbone Salvatore; Cerchia Libera; Chiarolanza Giovanni; Cirella Giuseppe; Colaianni Mario; Correrà Aniello; Cosenza Luigi; Cosenza Saul; Cossu Pierluigi; Cotroneo Antonio; Cucinello Luigi; D'Alò Giuseppe; D'Angelo Luigi; Daniele Franco; Daniele Gaetano; De Cesare Vittorio; De Chiara Modestino; De Filippo Liberato; De Giovanni Biagio; Dell'Aquila Gennaro; Demata Marino; Di Biasi Rocco; Di Luccio Salvatore; Di Martino Antonio; Di Munzio Walter; Donise Rugenio; Dottorini Antonio; Erpete Aldo; Fermariello Carlo; Ferraiuolo Aniello; Ferrara Armando; Filippini Roberto; Fittipaldi Arturo; Formica Costantino; Fusco Fara; Geremica Andrea; Gomez Mario; Gunetti Giovanni; Imbricco Nicola; Impegno Berardo; Incostante Maria Fortuna; Ladicarella Renzo; Liguori Antonio; Limone Gennaro; Luongo Castello; Macchi Sandra; Malda Emma; Maletta Franco; Mania Luigi; Marino Ferdinando; Marzano Arturo; Massia

Mariuccio; Mauri Salvatore; Mazzacca Gabriele; Mazonne Vittorio; Menniti Vitale; Moia Antonio; Mola Gennaro; Monti Crescenzo; Napoli Antonio; Nespoli Luigi; Nitti Emilio; Nuzzi Luigi; Olivetta Giovanni; Orpello Pina; Papa Martina; Parisi Salvatore; Pastore Antonio; Pennacchio Michele; Perlucci Vincenzo; Prisco Leonardo; Pulcrano Nicola; Restaino Angela; Romano Giuseppe; Rossano Carlo; Ruggiano Mario; Ruotolo Enrico; Russo Antonio (Barra); Russo Antonio (Pozzuoli); Sacco Anna Maria; Salvatore Alberto; Sanangelantoni Aldo; Sandomenico Ezio; Scippa Antonio; Sebastiani Camillo; Senerchia Luisa; Severino Vincenzo; Sodano Antonio; Spoto Wanda; Staliano Sandro; Sullipano Giuseppe; Tafone Giuseppe; Tavernini Monica; Terra Cristina; Trogu Francesco; Tubelli Antonio; Valentini Rossa; Valenzi Maurizio; Varese Nunzio; Velardi Claudio; Visca Benito; Vitellio Gerardo; Voza Salvatore.

AVELLINO — Il congresso del Pci irpino ha eletto i nuovi dirigenti della federazione che risultano così composti.

COMITATO FEDERALE

D'Ambrosio Michele; Abbuzzese Rocco; Adamo Nicola; Alfano Gerardo; Anzalone Luigi; Beatrice Giuseppe; Bevere Gaetano; Biondi Federico; Bruno Adriana; Cantalupo Carmine; Carpenito Adriano; Cerullo Luigi; Cocchia Ciriacca; Clemente Armando; Castiello Giuseppe; De Gruttola Piero; De Simone

## I NUOVI ORGANISMI DIRIGENTI

Alberta, Di Gennaro Carmela, De Vita Alfonso, Di Iorio Giuseppe, Di Ninno Antonio, Festa Franco, Festa Lucia, Ferro Enrico, Fierro Lucio, Frascione Michele, Freda Italo, Gioiello Antonio, Giorgio Gabriele, Giordano Franco, Grasso Nino, Guglielmo Pasquale, Iannarone Michele, Inglesse Antonio, Luongo Sandro, Masi Gino, Merola Alfonso, Moscarillo Gerardo, Napolitano Angelo, Pezzella Antonio, Pascucci Gerardo, Perrelli Gabriele, Quagliarello Francesco, Rocco Enrica, Rocco Enzo,

Rocco Federico, Russo Carmine, Scafuro Rosalida, Simone Ermanno, Tenore Franco, Ucci Vira, Vespucci Antonio, Velrano Stefano, Ziccardi Roberto.

Il comitato federale, riunitosi subito dopo, ha eletto segretario della federazione il compagno Michele D'Ambrosio.

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO

Flammia Angelo, Bocca Antonio, Cicchetti Domenico, Faretra Alde, Gallo Maddalena, Lo Guerzio An-

tonio, Guacci Antonio, Guarino Franco, Giangrieco Paolo, Magno Marino, Procaccio Antonio, Quaracelle Filippo, Russo Carmine, Tarantino Amlicare, Vaccariello Andrea.

La commissione federale di controllo, riunitasi subito dopo, ha eletto suo presidente il compagno Andrea Giannina.

Delegati al congresso nazionale: D'Ambrosio Michele, Ucci Rita, Rocco Federico, Russo Carmine, Tenore Francesco.

mento di attenta riflessione». La stessa esigenza è stata rilevata anche dai comunisti di Macaluso, che hanno detto che è venuto fuori un po' detto che, proprio a partire dalla riflessione sul conflitto Cina-Vietnam, si può dire che è venuta fuori un'elaborazione di capacità del nostro Partito per la terza via.

La strada imboccata dal Partito è stato ribadito da molti interventi: è giusta. Bisogna però, hanno aggiunto altri, correggere errori e limiti che il nostro partito ha accusato negli ultimi due anni della gestione e nell'applicazione della politica di unità tra le forze politiche. Più immediato e diretto deve essere il dialogo tra « vertice » e « base »; più ragionate e discusse certe scelte per far sì che diventino fini in fondo scelte che spingano e si battano con ogni mezzo per un rapporto qualitativamente nuovo ed ancora più unitario con il Psi.

Federico Geremica